

**Zeitschrift:** Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires  
**Band:** 81 (1985)  
**Heft:** 3-4

**Artikel:** Il Museo di Val Verzasca  
**Autor:** Binda, Franco  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-117530>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Il Museo di Val Verzasca

Di *Franco Binda*

Il museo di Val Verzasca trova sede a Sonogno in una casa contadina del 19° secolo. Nato da una mostra di tradizioni popolari tenutasi a Sonogno nell'estate del 1974, già l'anno successivo venne deciso di costituirlo a museo stabile. Fu una decisione certamente sofferta in quanto ci si rendeva conto del gravoso impegno cui si sarebbe andati incontro. Era allora e rimane oggi nostra convinzione che il museo sappia ancora svolgere una sua precisa funzione sociale. Una comunità si fonda anche sulle testimonianze delle generazioni che l'hanno preceduta, indispensabile elemento di coesione fra il passato e il presente. E dove trovare una più indicata sede di memorie se non nel museo, che raccoglie, custodisce e insegna a conoscere le tradizioni della nostra vita contadina e artigiana di un tempo?

Spronati dall'interesse che la mostra di Sonogno aveva suscitato nella popolazione della valle, abbiamo preso in affitto lo stabile, proceduto alla ricerca di altro materiale, curato la stampa di una guida ragionata in tre lingue e il 1° luglio 1975 il Museo di Val Verzasca apriva al pubblico i suoi battenti. I temi in esso sviluppati illustrano alcuni aspetti salienti della vita e delle opere della popolazione verzaschese dei secoli scorsi. Si sono voluti presentare alcuni aspetti del quotidiano, che riflettessero la vita reale vissuta in un ambiente povero e austero. Oggetti apparentemente insignificanti hanno trovato posto nell'esposizione, sia perché simboli dell'ingegnosità contadina, sia perché tramite essi si potè meglio realizzare la vita. Per quanto concerne la sistemazione del materiale, il criterio espositivo è stato per così dire suggerito dall'ubicazione stessa dei locali nello stabile. La casa consta di sei vani idonei a esporre, in ognuno dei quali si è cercato di svolgere un tema diverso.

Benchè fosse nelle nostre intenzioni di creare il museo a beneficio della popolazione locale, destinandole questo prezioso stimolo culturale, abbiamo dovuto constatare che l'interesse della gente del luogo si riduce a poche lodevoli eccezioni. I visitatori sono per il 99% turisti, scuole, anziani, società. È difficile individuare le cause di questa limitata rispondenza.

Dei circa 250 soci che pagano abbastanza regolarmente la tassa sociale, solo il 5-7% partecipa all'assemblea annuale del museo. Anche le donazioni di oggetti furono inferiori alle nostre aspettative. Abbiamo cercato con varie iniziative di interessare tutti gli strati della popolazione e la maggiore rispondenza si ebbe in occasione di conferenze su temi vari - L'emigrazione ticinese in Australia e in California - L'alimentazione di 100 anni fa - ecc. ecc.

Durante il periodo in cui la sorveglianza al museo era svolta da me e da mia moglie i contatti con i visitatori furono a volte molto interessanti. Ci si scambiava notizie e segnalazioni relative alle regioni da cui i visitatori provenivano, certe loro usanze o tradizioni simili alle nostre. Oppure la vista di un certo oggetto esposto portava a conoscere l'analogo conosciuto o posseduto dal turista nel suo paese. Il più delle volte i visitatori si complimentavano con noi e i loro consensi ci parvero sinceri. Qualche critica ci fu fatta sul sistema d'illuminazione. Molte volte l'oggetto esposto, specie per visitatori molto interes-

sati, è motivo di domande di dettaglio alle quali non è sempre facile rispondere. Esempio: – Quando ha avuto inizio in valle la filatura della lana? – Quanti quintali di lana si producono annualmente? – Quante pecore sono allevate oggi in valle? – Quale sussidio federale percepisce un proprietario per ogni capo ecc. ecc. Ci fa piacere segnalare che le visite di scolaresche ticinesi e della Svizzera Interna sono quasi sempre ben preparate da parte dei docenti, che prima della visita non di rado ci chiedono la guida del museo. Ogni anno, all'inizio stagione, (che nel nostro caso avviene non ufficialmente per Pasqua e ufficialmente il 1. luglio), giornali e televisione invitano a una presentazione del museo estesa alla decina di musei regionali del cantone. Questa propaganda a buon mercato e spesso superficiale, se da un canto può stimolare il pubblico a nuove visite, dall'altro canto arrischia di diventare troppo ripetitiva. Diverso significato riveste a nostro avviso la segnalazione di mostre organizzate nei musei su specifiche ricerche o su temi d'interesse, che portano arricchimento al nostro patrimonio etnografico.

Il buon numero di visitatori che il museo registra durante la stagione (da aprile a ottobre) e i contributi dei soci attraverso le tasse sociali ci forniscono i mezzi finanziari indispensabili per una corretta gestione. Una nostra preoccupazione tuttavia sta nel fatto che lo stabile che ci ospita non è di nostra proprietà. Gli attuali proprietari per ora non hanno interesse alla vendita, creandoci incertezze nella continuità. Per ciò che concerne l'assistenza tecnica nel campo specifico dell'etnografia possiamo far capo all'Ufficio Cantonale dei Musei di Bellinzona con cui si è instaurato un fattivo rapporto di collaborazione. Mai come dopo la costituzione e sull'impulso di questo ufficio i musei regionali offrono al pubblico una gamma tanto ricca di qualificate ricerche e animazioni. Attualmente a cura del suddetto ufficio si sta facendo l'inventario di tutto il nostro materiale museografico in vista della sua computerizzazione.

Per quanto riguarda il criterio di scelta degli oggetti da esporre (dato che un considerevole numero non può trovar posto nei locali espositivi e dev'essere relegato nel deposito, esso si basa su diversi fattori che citiamo secondo l'importanza da noi attribuita:

1. la loro appartenenza alla regione della quale il museo è rappresentativo;
2. la loro origine antica. Esempio: un arnese del 17° secolo, se datato, avrà la precedenza su un analogo di datazione più recente;
3. la loro utilità pratica svolta nell'ambito della vita domestica o nell'attività agricola o artigianale;
4. la loro rarità o preziosità;
5. il loro stato di conservazione.

In tema di animazione culturale svolta parallelamente ai soliti lavori di routine, anche il nostro museo cerca ogni anno di farsi promotore di qualche iniziativa. Si cerca di puntare ovviamente su temi che suscitino il maggior interesse possibile nel visitatore. Fra i lavori realizzati nelle scorse stagioni ci piace ricordare i più significativi:

### *Monografie*

La vecchia mulattiera della Val Verzasca – La strada carrozzabile della Verzasca nel primo centenario della sua apertura (pubblicato su *Folclore Svizzero*). – A far la spesa con le bisnonne verzaschesi (con conferenza sul tema

tenuta a Sonogno). – Il pane nostrano (pubblicato su *Folclore Svizzero*). – L'impianto idrico di Revöira e Ca' di Dentro (pubblicato su «Il nostro Paese»). – Ricette della vecchia cucina verzaschese. – Indagine al museo (Edizioni svizzere per la gioventù).

### *Mostre*

L'impianto idrico di Revöira – Bambini d'ieri – I nostri vecchi – (mostra fotografica ripetuta anche fuori valle) – Il fieno di bosco e i fili a sbalzo (dal libro «I vecchi e la montagna») – Il bosco (fotografie sulla vita del e nel bosco e gli attrezzi per la realizzazione del legname). – Le incisioni rupestri in Val Verzasca.

### *Conferenze*

Diverse su temi vari, sempre molto frequentate.

### *Corsi*

La filatura della lana – La panificazione nei vecchi forni di valle.

I contatti del nostro museo con gli altri musei etnografici del Ticino avvengono regolarmente attraverso le sedute e le assemblee dell'Associazione dei Musei Etnografici Ticinesi (AMET) di cui facciamo parte fin dalla sua costituzione. In queste riunioni si discutono problemi e si decidono postulati di interesse comune nei rapporti con l'autorità cantonale.

Lo scorso anno ad esempio l'Associazione ebbe a prendere energica posizione nei riguardi di un progetto di legge sulla cultura elaborato dal Dipartimento della Pubblica Educazione. In quel disegno legislativo i musei regionali quali il nostro risultavano praticamente ignorati per cui si chiese al cantone, citiamo: – Un riconoscimento ufficiale dell'importanza culturale dei musei etnografici regionali ticinesi e dell'AMET quale associazione mantello, un rappresentante della quale dovrà far parte del Consiglio Centrale della cultura, inoltre l'elaborazione di uno strumento legislativo adeguato per il sostegno organizzativo e finanziario:

- a) dei Musei Etnografici Ticinesi
- b) dell'Associazione dei Musei Etnografici
- c) dell'Ufficio Cantonale dei Musei

Un'altra forma di collaborazione più diretta fra museo e museo è già avvenuta, nel nostro caso, prendendo a prestito oggetti di un altro museo in occasione di mostre su un tema specifico; oppure trasferendo a un museo consociato oggetti di cui fu accertata l'origine nella sua zona d'influenza. Giova ricordare che ogni consociato all'AMET si fa obbligo di non procedere a ricerche o ad acquisti di materiale fuori dalla sua area, che nel nostro caso si limita alla Val Verzasca e alle terre del Piano che hanno avuto in passato (e in parte hanno ancora) un'intensa relazione con la Valle dovuta alla transumanza.

Un ulteriore esempio di collaborazione si concreterà nel corso del 1986 con una mostra organizzata da parte dell'Ufficio Cantonale dei Musei di Bellinzona in collaborazione con l'AMET e alla quale parteciperanno tutti i musei

regionali, svolgendo ognuno un suo tema specifico. Essa troverà sede nel Centro Culturale Beato Berno ad Ascona.

Dal 1983 il Museo di Val Verzasca fa parte dell'Associazione dei Musei Svizzeri.

Le nostre future aspirazioni sono di natura prevalentemente organizzativa e logistica. La inventarizzazione del materiale attualmente in atto rappresenterà un notevole passo avanti in questa direzione. Avremo cioè a disposizione uno schedario sistematico di tutto il materiale in nostro possesso con i dati relativi alla sua entrata nel museo, la classificazione (dono, prestito, acquisto), il valore assicurato, il nome dell'autore (se conosciuto), la data di fattura, il luogo di provenienza e di produzione, il materiale di cui è composto, lo stato di conservazione ecc. Si tratterà di un quadro immediato e completo che porterà sicuramente ordine e chiarezza in questo settore.

Abbiamo inoltre notevole materiale fotografico risultato dalle mostre degli scorsi anni. Dovremo studiare il miglior modo della sua archiviazione. Così dicasi per la conservazione di alcune pergamene, che a detta degli esperti richiedono particolare attenzione.

Un problema che ci causa difficoltà è la ristrettezza della superficie espositiva per cui, oltre a mancare dello spazio necessario per svolgere organicamente i temi già citati, siamo privi di uno o più locali per realizzare, con criteri espositivi accettabili, mostre o animazioni, costringendoci a laboriosi smontaggi e montaggi di oggetti. Questo problema sembra comunque comune a tutti o quasi i musei regionali.

Un altro problema che abbiamo in parte risolto è il furto di piccoli oggetti. L'anno scorso sono state installate 6 piccole bacheche nelle quali vengono posti appunto gli oggetti di piccola mole.

Come abbiamo già accennato in precedenza il problema numero uno rimane l'acquisizione della sede. Abbiamo la stessa preoccupazione di una famiglia che vive in una casa d'affitto; non si sa mai quali saranno domani gli umori del proprietario.